

## Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo Elementi per una organologia della libido\*

Bernard Stiegler

*Il morto afferra il vivo*  
Karl Marx

Se c'è una questione che la filosofia di Marx non ha saputo porre, pur comprendendone l'estrema importanza, è senz'altro quella dei rapporti del morto e del vivo. Questa difficoltà del materialismo marxiano la ritroviamo identica in quella sorta di materialismo volgare cui conducono spesso le questioni relative a quella che è chiamata "cognizione". Nella misura in cui progrediscono le neuroscienze, il cognitivismo, che ha dominato nel corso degli ultimi vent'anni pone, in particolare con Daniel Dennett, la comprensione del cervello al cuore della questione della conoscenza. Ora, questo paradigma teorico riposa su un corpo di presupposti, che concepisce la cognizione essenzialmente come un processo di computazione informazionale, con un esplicito riferimento al computer.

Da circa quindici anni sono impegnato a mostrare come il computer non sia stato analizzato e nemmeno riconosciuto dalla teoria cognitivista come una protesi tecnica: al contrario, il riferimento a Turing consente di definirlo metafisicamente come una "macchina astratta". Esso è in generale il luogo della tecnica nella vita e della tecnica come condizione della *vita che conosce*; ma questa cosa è ignorata e rimossa tanto dal cognitivismo quanto dalla filosofia nella sua globalità, a partire dal primo gesto di pensiero di Platone. La teoria matematica della macchina astratta è una *idealizzazione matematica* che non permette alcuna *spiegazione genetica* della conoscenza e che, soprattutto, impedisce di pensare la macchina: ci sono solamente macchine concrete, vale a dire finite. La macchina astratta, come macchina con una memoria infinita, non è altro che una formalizzazione matematica dell'attributo del Dio dei metafisici.

\* Traduzione di Dario Cecchi da B. Stiegler, *Désir et connaissance. Le mort saisi par le vif. Éléments pour une organologie de la libido*, in «La Deleuziana», n. 6, 2017, pp. 68-81; <http://www.ladeleuziana.org/2017/12/31/6-milieux-of-desire/>.

Il cervello non è una macchina astratta: da una parte perché non esistono “macchine astratte”; dall’altra parte perché questo organo non è affatto una macchina. Una macchina non è vivente e questa è la sua forza. Il cervello è una memoria vivente, vale a dire fallibile, in continua distruzione: essa soffre di quella che ho chiamato finitezza ritenzionale. Questa memoria viva bio-logica non è tuttavia altro che una memoria *tra le altre*: particolarmente viva, essa è però *nulla* senza le sue memorie morte, cioè *tecniche*: l’essenziale sta nel rapporto tra il vivo del cervello e il morto delle sue tecniche, che sono memorie di cui le macchine di memoria che sono i computer sono solo casi tardivi. Tale rapporto forma, d’altronde, sistemi che funzionano solo attraverso l’articolazione tra “memoria viva” e “memorie morte”.

È su questo punto che voglio insistere in particolare: il rapporto tra morto e vivo è anche ciò che costituisce la questione della *libido*. Vorrei evocare la questione per introdurre la questione di una organologia generale intesa come teoria globale sia degli organi viventi e artificiali sia delle organizzazioni, all’interno della quale sarebbe possibile porre la questione della conoscenza sulla sua base iniziale, pensata nello stile nietzschiano genealogicamente, cioè *come desiderio*.

\*

Se c’è un grande testo di filosofia in Platone, questo è senz’altro il *Simposio* che, al contrario di quasi tutto il resto dell’opera del fondatore della metafisica, stabilisce la questione del sapere come la questione di una *passione*. Ma sarà anche il *Peri psyches* di Aristotele a guidarmi: l’anima conoscente vi è chiamata *noetica*. La *noesis* è una modalità del rapporto con il primo motore immobile che costituisce la passione di un’emozione, la quale dà origine a un movimento, il movimento conoscitivo affetto dall’impassibile *theos*. Questo pensiero della conoscenza come movimento ed emozione necessita a sua volta di una organologia generale, in cui gli organi dei sensi concepiti da Aristotele facciano appello a un’organizzazione logica, e non solo *aisthesica*. Essa suppone a sua volta organi simbolici che sono anche artefatti. Quest’ultimo punto non è evidentemente presente nel pensiero di Aristotele. Novalis ha parlato a suo tempo di organologia. Ma era in un senso abbastanza diverso. Il suo programma riposava sull’idea che la tendenza a spiegare meccanicamente l’organico non riuscirà forse prima che si sia tentato con fortuna di spiegare organicamente il meccanico.

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

C'è anche un concetto di organologia generale in Simondon, che distingue elementi, individui e insiemi tecnici, per i quali propone una *meccanologia* come scienza dell'ontogenesi degli esseri tecnici e principalmente degli esseri tecnici presi in quel che chiama *processo di concretizzazione*. È un caso di quello che analizza più in generale come processo di individuazione. Essendo gli elementi tecnici delle componenti elementari, che possono ritrovarsi in diversi individui, Simondon li assimila a organi di un organismo vivente: ecco perché parla di una organologia generale che sarebbe una branca della meccanologia.

Quel che io chiamo organologia generale è piuttosto l'equivalente della meccanologia di Simondon, ma dove, in più, il vivente è esso stesso incluso nell'insieme di relazioni trasduttive che legano i diversi tipi di organi artificiali e viventi, dal cervello fino alle organizzazioni sociali in cui essi si evolvono e trasformano. Queste trasformazioni costituiscono infatti processi psichici e collettivi di individuazione con tre diramazioni: l'individuo psichico; l'individuo sociale; il sistema tecnico come individuo artificiale composto esso stesso da un insieme di individui artificiali. Lo studio di queste trasformazioni costituisce quella che chiamo *genealogia dell'esperienza del sensibile*. L'esperienza del sensibile è la conoscenza propriamente detta, che non riguarda il mondo animale: questo, nella mia terminologia, non ha esperienza, dato che un'esperienza è *ciò che si trasmette* in quanto esperienza della *singularità* del sensibile, vale a dire: in quanto essa è sempre in se stessa singolare e inattesa. C'è dunque un processo di tripla individuazione psichica, collettiva e tecno-logica, che ho riassunto così in *De la mystère symbolique 1. L'époque hyperindustrielle*<sup>1</sup>:

1. L'*Io*, come *individuo psichico*, non può essere pensato altrimenti che nella misura in cui appartiene a un *Noi*, un *individuo collettivo*: l'*Io* si costituisce adottando una storia collettiva, da cui questi eredita e in cui si riconosce una pluralità di *Io*.

2. Questa eredità è un'adozione nel senso in cui posso perfettamente, in quanto nipote di un immigrato tedesco, riconoscermi in un passato che non è stato quello dei miei antenati e posso nondimeno farlo mio; questo processo di adozione è dunque strutturalmente fittizio.

3. Uno *Io* è essenzialmente un *processo*, non uno stato, e questo processo è una *in-dividuazione* – è il processo di individuazione psichica – in quanto *tendenza a divenire-uno*, vale a dire *in-divisibile*.

<sup>1</sup> B. Stiegler, *De la mystère symbolique 1. L'époque hyperindustrielle*, Galilée, Paris 2004.

4. Questa tendenza *non si realizza mai* perché incontra una *contro-tendenza* con cui si forma un equilibrio *metastabile*; bisogna sottolineare qui che la teoria freudiana delle pulsioni è singolarmente vicina a questa concezione della dinamica dell'individuazione, così come lo sono i pensieri di Empedocle e Nietzsche.

5. Un *Noi* è un processo simile – è il processo di individuazione collettiva – essendo l'individuazione dell'*Io* sempre inscritta in quella del *Noi*; inversamente l'individuazione del *Noi* non si compie se non attraverso quelle, polemiche, degli *io* che lo compongono.

6. Ciò che lega l'*Io* e il *Noi* nell'individuazione è un *ambiente pre-individuale*, che ha condizioni positive di effettività riguardanti quelli che ho chiamato i *dispositivi ritenzionali*. Questi dispositivi ritenzionali sono sostenuti dall'ambiente tecnico che è la condizione dell'incontro dell'*Io* e del *Noi*: in questo senso, l'individuazione dell'*Io* e del *Noi* è in egual misura l'individuazione di un *sistema tecnico*. Simondon, curiosamente, non ha visto questa cosa.

7. Il sistema tecnico è un dispositivo che gode di un ruolo specifico, in cui nessun oggetto è casuale: un oggetto tecnico non esiste se non in quanto è *disposto* con altri oggetti tecnici all'interno di un tale dispositivo. È quello che Simondon chiama "insieme tecnico": il fucile e più in generale il divenire-tecnico con cui esso fa sistema sono così la possibilità di costituzione di una società disciplinare in Foucault.

8. Il sistema tecnico è anche ciò che sostiene la possibilità di costituzione di dispositivi ritenzionali, tratti dal processo di grammatizzazione che si dispiega in seno al processo di individuazione del sistema tecnico. Questi dispositivi ritenzionali sono ciò che condiziona le disposizioni tra l'individuazione dell'*Io* e l'individuazione del *Noi* in uno stesso processo di individuazione *psichica, collettiva e tecnica*, in cui la *grammatizzazione* è un *sub-sistema della tecnica* e che comporta dunque *tre diramazioni*, dividendosi a sua volta ciascuna diramazione in sub-insiemi processuali: ad esempio, il sistema tecnico, individuandosi, individua anche i suoi sistemi mnemotecnici o mnemotecnologici.

Bisogna ancora aggiungere che, su un altro piano:

A. Questo processo di individuazione tripla è esso stesso iscritto in una individuazione vitale che dev'essere appresa attraverso l'organologia generale, come individuazione vitale degli *organi naturali*, individuazione tecno-logica degli *organi artificiali* e individuazione psicosociale delle *organizzazioni* che le collegano.

B. In questo processo di individuazione che costituisce l'organologia generale in cui appare la conoscenza propriamente detta, ci sono

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

individuazioni di sub-insiemi mnemotecnologici che sovra-determinano – in quanto sono organizzazioni particolari di quel che chiamo ritenzioni terziarie; preciserò subito il senso di questo termine – l'organizzazione, la trasmissione e l'elaborazione delle conoscenze tratte dall'esperienza del sensibile.

\*

L'individuazione tecno-logica propriamente detta mette in opera quelle che Leroi-Gourhan ha chiamato tendenze tecniche. Il *fatto tecnico* è l'espressione di una *tendenza*, che il fatto rappresenta più o meno bene. Questa è la risultante di due logiche evolutive: quella delle leggi della fisica universale e quella delle leggi della fisiologia umana. Ma la risultante non è una semplice somma o il congiungimento di forze bio-fisiche: è una relazione trasduttiva, che trasforma e insieme costituisce i termini messi in relazione attraverso l'essere che ne è il frutto ontogenetico, l'*oggetto* tecnico. Quest'ultimo è un'interfaccia tra l'inorganico studiato dalla fisica e l'organico studiato dalla biologia e, in quanto essere *inorganico e organizzato*, sostiene nella sua morfogenesi un processo di individuazione originale, di cui la tecnologia, nel senso di scienza delle tecniche, ha per scopo di stabilire le leggi dell'evoluzione.

Ora, questa evoluzione trasforma l'ambiente umano ed è in verità al cuore dell'evoluzione di quest'ultimo. Ciò non significa che il divenire tecnico determini questa evoluzione, bensì che non si individua al di fuori di una stretta co-individuazione con le strutture psico-sociali e vitali tratte dall'individuazione; il che permette di pensare tale divenire come co-individuazione. È il concetto di sistema di Bertrand Gille, il quale propone leggi di evoluzione al livello dei sistemi tecnici, equivalenti degli insiemi tecnici di Simondon, in seno ai quali è possibile descrivere anelli di retroazione e definire processi diacronici e sincronici, proprio come nella linguistica saussuriana, ma anche e soprattutto descrivere le interfacce tra il sistema tecnico e gli altri sistemi che compongono il fatto sociale totale: l'organologia generale è allora ciò che rende conto di queste diverse dinamiche in quanto costituiscono un processo di individuazione globale, in seno al quale, come in ogni dinamica, si giocano conflitti. Come *praxis* e non solo come modello teorico, l'organologia generale tende ad avere la funzione di disvelare o potenziare. Ciò accade, in particolare, nel momento in cui i sistemi tecnici e gli altri sistemi che costituiscono il sociale conoscono, principalmente in ragione dell'*instabilità dell'individuazione tecnica*, feno-

meni di passaggio ai limiti, nel senso che René Passet dà a questa espressione nell'*Economia e il mondo vivente*.<sup>2</sup> Nel passaggio ai limiti ogni sistema vede modificato il suo modo di funzionamento: limite della saturazione di bisogni; limite di riproducibilità di una risorsa naturale; limite dei ritmi di auto-epurazione. Bisogna allora modificare gli assiomi definitivi del sistema stesso. Ciò costituisce quella che chiamerò una *rivoluzione*, nel senso in cui la rivoluzione designa e oltrepassa ciò che è rivoluzionato.

\*

Parlo così perché il cervello è un organo che serve a prendere *decisioni*. Preso in questa organologia generale, in rapporto alla quale possono essere prese decisioni, il cervello non può che essere compreso come tale; il che vuol dire che le decisioni possono essere prese da questo organo solo in una relazione trasduttiva con gli altri organi. Questo organo ha tuttavia un ruolo molto particolare di *regolazione*, non solo di decisione: è sia, ad esempio, la sede dei processi di regolazione del fegato sia quella in cui si costituiscono i fenomeni propri alla coscienza che mette in opera regole; ed è ovviamente la sede della memoria e dell'inconscio, in cui si costituiscono l'esperienza del sensibile e del singolare e, attraverso quest'ultima, il desiderio. Può il cervello essere la sede di tutto questo da *solo*? Certamente no: in quanto sede dell'inconscio, vale a dire del desiderio, è in un rapporto con gli altri organi e zone parziali del corpo attraverso la mediazione di oggetti tecnici esterni al corpo. Inoltre, questo rapporto con oggetti tecnici è subordinato o piuttosto iscritto in un rapporto con le organizzazioni sociali costituite dagli altri sistemi, in cui si scrivono le regole di un Super-Io che il cervello può solo interiorizzare senza costituirle esso stesso.

Il cervello è dunque un organo particolare in un circuito, che suppone ad esempio un fegato e attraverso cui si producono interazioni, un *piacere* e un *godimento* del corpo: un *circuito del desiderio*, di conseguenza, che è esso stesso *azione*, vale a dire *economia libidinale* di relazioni affettive e di pratiche strumentali in seno a un orizzonte di artefatti tecnici, tracce, opere ecc. Tutti questi costituiscono insieme un orizzonte sociale formato da organizzazioni che concretizzano organismi sociali, i quali a loro volta individuano una *legge*.

<sup>2</sup> R. Passet, *L'économique et le vivant*, Payot, Paris 1979; trad.it. di C. Ravaioli, *L'economia e il mondo vivente*, Editori Riuniti, Roma 1997.

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, *Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo* \_\_\_\_\_

Ne *La technique et le temps 1. La faute d'Epiméthée*,<sup>3</sup> ho tentato di mostrare che l'evoluzione della corteccia nel corso dell'apertura del ventaglio corticale umano è strettamente correlata all'evoluzione delle selci scheggiate. Ma ciò si produce tra tre milioni e trecentomila anni fa, *prima* che apparisse un'organizzazione sociale propriamente detta: gruppo sociale organizzato che non sarebbe più semplicemente un'orda. Non potrò sviluppare qui tutta l'immensa questione dell'orda nel senso di Freud e Darwin. È quel che si dovrà fare, tuttavia, per dare pienamente senso al progetto di una organologia generale, che è quello di ricostituire le condizioni genealogiche di costituzione dei circuiti del desiderio dove si forma il simbolico, attraverso epoche che si susseguono senza somigliarsi.

\*

Un tale progetto non è comprensibile che come organologia della memoria. In essa consiste la storia di quella che ho chiamato epifilogenesi, di cui ricordo molto rapidamente come consenta di concettualizzare il fatto che con il vivente umano, vale a dire tecnico, la differenziazione neghentropica, in cui consiste l'evoluzione, non si gioca più solo tra memoria germinale e somatica, ma si trovi letteralmente rovesciata dall'apparizione di una terza memoria, artificiale e oggettuale, costituita dalla "pellicola" degli oggetti tecnici. Solo attraverso quest'ultima, come dice Leroi-Gourhan, l'"ambiente interiore" della "cellula" socio-tecnica che costituisce il gruppo umano può entrare in relazione con il suo "ambiente esteriore": il riferimento qui è a Claude Bernard. Ricordo questo punto solo per sottolineare nell'immediato che l'apparizione di questa memoria non vivente apre anche la questione freudiana dell'apparizione del desiderio come defunzionalizzazione degli organi naturali o "rimozione organica". Quest'ultima è legata alla conquista della stazione eretta e, come vedremo, pone la questione dei rapporti tra interno ed esterno, da cui Freud ha molto faticato a liberarsi, precisamente per il fatto di non aver compreso la questione epifilogenetica, o ancora, la questione di quel che definirò subito come insieme di ritenzioni terziarie.

Nell'*Encyclopaedia universalis* André Bourguignon e Cyrille Koupernik ricordano come Freud nel suo progetto iniziale abbia l'ambizione di fondare una teoria neurologica del desiderio e tenti dunque di

<sup>3</sup> B. Stiegler, *La technique et le temps 1. La faute d'Epiméthée*, Galilée, Paris 1994.

costruire una neuro-organologia come anatomia. Eppure, osservano che, dopo l'abbandono del *Progetto di una psicologia scientifica*, Freud ha rinunciato ad assegnare un sito anatomico alle istanze psichiche, sia che esse appartengano alla prima o alla seconda topica.

Io sostengo che questo abbandono è il risultato di un fallimento nel pensare la protesi e la forma di memoria che essa rende possibile. La riflessione contemporanea delle neuroscienze sul sistema nervoso centrale, di cui il cervello è l'organo, non ha futuro se non si situa in una *storizzazione* di questo organo: Freud ne ha compreso la necessità, ma ha fallito nel teorizzarla. Tenterò a breve di caratterizzare il motivo principale di tale fallimento.

Cominciamo da quel che Freud ha compreso e che è rivoluzionario, anche se non è stato riconosciuto. Sia nei suoi scambi con Fliess sia, ad esempio, nel *Disagio della civiltà*, egli ha compreso, in particolare nel caso dell'odorato, che l'organologia fisiologica del corpo umano non smette di trasformarsi insieme con la genealogia di quella che chiama economia libidinale, il cui punto di partenza è molto chiaramente, per Freud, la *conquista della stazione eretta*. Il cervello umano – così come la mano umana, il piede umano, il naso umano e ogni altro organo umano – è in perpetua ridefinizione funzionale. Si iscrive in un sistema che è poi il sistema organologico del corpo umano. Ma questo sistema organologico del corpo esiste solo in un fare-sistema con un altro livello organologico costituito dalle protesi umane, gli artefatti umani, gli utensili, gli strumenti, le tecniche di ogni sorta, di cui la famiglia, il sistema geografico, il sistema del diritto e così via sono dimensioni, funzioni unificate in seno a organizzazioni sociali. Ci sono così tre livelli organologici: ecco quel che Freud non vede.

La defunzionalizzazione del corpo umano, insieme alla sua ridefinizione funzionale che è permanente, è originariamente in relazione con gli altri due strati organologici. In altre parole, non li pilota. La defunzionalizzazione del corpo umano, che è sempre anche una rifunzionalizzazione, deve tuttavia essere pensata all'interno della teoria freudiana della libido. C'è una plasticità organologica essenziale per l'essere umano, che sola spiega insieme la viscosità, il feticismo degli oggetti parziali e le capacità di sublimazione. Tutto questo è tipico dell'energia libidinale e rende possibile la comprensione delle relazioni tra desiderio e conoscenza, che non possono essere pensate se non attraverso il concetto di processo di individuazione psichica e collettiva di Gilbert Simondon, a condizione di criticare quest'ultimo.



\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

\*

Come ho ricordato poco sopra, si dà così un processo di co-evoluzione del cervello, attraverso l'apertura del ventaglio corticale, cioè attraverso la definizione, da una parte, delle zone corticali dell'organo neurologico umano e, dall'altra, degli oggetti tecnici, in particolare gli oggetti litici scheggiati. Questa co-evoluzione non è preordinata dall'evoluzione biologica che sovra-determinerebbe o condizionerebbe l'evoluzione tecnica: è una codeterminazione, una determinazione reciproca in cui, tuttavia, la tecnica prende progressivamente un peso preponderante nei processi di selezione che formano la lotta per la vita e che sovra-determinano, quindi, anche l'evoluzione del cervello. Detto altrimenti, le condizioni di evoluzione del cervello si correlano sempre più strettamente alle condizioni di evoluzione delle selci scheggiate, a loro volta organi artificiali, al punto che, stabilizzandosi l'evoluzione corticale, la coevoluzione si ricolloca di qui in avanti tra il sistema tecnico e gli altri sistemi sociali. È allora, infatti, che il gruppo socio-etnico appare e con esso l'idiomatizzazione tipica dell'individuazione psichica e collettiva, che occorre correlare in modo diretto con l'esplosione dell'evoluzione organologica degli artefatti che sono le protesi tecniche. È il momento di costituzione dell'"orda"? In ogni caso è quello dell'apparizione delle pratiche funerarie ed estetiche secondo Leroi-Gourhan. Sia come sia, a partire da qui si mette in opera un processo di funzionalizzazione del cervello non più preordinato dalle caratteristiche del cervello stesso. È in questo momento che il cervello giunge alla fine dell'apertura del ventaglio corticale e si stabilizza. Ma ciò accade in virtù tanto dell'articolazione del cervello come memoria viva quanto delle protesi tecniche come memorie morte. Queste ultime diventeranno a partire dal Neolitico, per esprimerci in maniera più precisa, protesi mnemotecniche e calcolatorie. Si produce così un'esternalizzazione, una defunzionalizzazione tanto del cervello medesimo, quanto del naso, della mano e del piede. Ma naturalmente è anche una rifunzionalizzazione.

Con l'ominazione la mano non è più motrice: diviene fabbricatrice. Quanto al piede, esso ha beninteso una funzione motrice, ma in stazione eretta. E soprattutto si mette a danzare. Se Leroi-Gourhan può dire che tutto comincia dai piedi, Nietzsche aggiunge che è con essi che bisogna pensare. Ci sarebbero altre cose da dire su questo punto. A ogni modo, c'è una defunzionalizzazione e rifunzionalizza-

zione del cervello che si iscrive in un divenire della tecnica e va pensata in relazione con il divenire dell'organizzazione sociale: c'è anche una defunzionalizzazione e rifunzionalizzazione del sociale. Lo si vede bene, ad esempio, quando si guarda la struttura familiare e la sua evoluzione. Questa si potrebbe sviluppare su mille altri piani. In particolare, quello della lingua e, al di là della lingua, di tutti i supporti dello scambio simbolico. Tutto il divenire storico e politico dell'umano consiste però in questa rifunzionalizzazione sociale permanente: niente di tutto ciò è comprensibile, in ultima analisi, senza essere concepito come il dispositivo genealogico di un'economia libidinale.

La tecnica e le sue traduzioni come strutture sociali costituiscono supporti di memoria che non sono contenuti nel cervello e senza i quali il cervello non è nulla. Nel cosiddetto campo della "cognizione situata" si parla di memorie esterne. Quando ho fondato il laboratorio *Connaissances, organisations et systèmes techniques*, io ho chiamato tali strutture *tecnologie* cognitive. Nella misura in cui concretizza la relazione trasduttiva tra il morto e il vivo, il sociale – svilupperò subito questo punto – permette, attraverso la costituzione di ritensioni secondarie *collettive*, l'acquisizione di saperi nuovi, i quali si ampliano attraverso connessioni corticali operate come internalizzazioni di trasformazioni, ampliamenti e ri-funzionalizzazioni; ciò sotto forma di connessioni che possono essere analizzate dal punto di vista neurobiologico. Queste operazioni costituiscono in se stesse un sistema di tracce, insieme all'organologica del terzo livello che è il corpo sociale. Quest'ultimo seleziona tra le tracce ciò che dev'essere internalizzato dal corpo nel fare corpo sociale, attraverso quelli che ho chiamato dispositivi ritensionali; ciò costituisce l'individuazione psichica e collettiva propriamente detta.

\*

Nel 1905, qualche anno dopo la pubblicazione da parte di Freud dell'*Interpretazione dei sogni*, Husserl sviluppa il concetto di oggetto temporale per comprendere la temporalità della coscienza, di quel sistema percezione-coscienza, o sistema *P-C*, di cui *Al di là del principio di piacere* dirà che va studiato a partire da un inconscio che non è esso stesso temporale; Freud si permette qui una notazione abbastanza imprudente su Kant.

Quel che svilupperò di seguito è in un certo senso la prosecuzione della conferenza che ho presentato all'ICA nel 1997, in cui avevo pro-

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

prio tentato di mostrare come il concetto husserliano di ritenzione primaria sia ciò che manca a Kant per produrre una teoria coerente delle tre sintesi dell'immaginazione trascendentale e dunque dello schematismo. Vorrei mostrare ora come Freud incappi esattamente nel medesimo problema. Per farlo devo ricordare brevemente alcune caratteristiche dell'oggetto temporale husserliano. Un oggetto temporale – melodia, film, emissione radiofonica, discorso – è *costituito* dal tempo del suo scorrimento, quel che Husserl chiama flusso. Non appare che scomparendo: è un oggetto che passa. La coscienza è ugualmente temporale in questo senso. Un oggetto temporale è costituito dal fatto che, *come le coscienze di cui è l'oggetto comune*, scorre e scompare nella misura in cui appare. Un *Io* è una coscienza consistente in un *flusso* temporale di quelle che Husserl chiama *ritenzioni primarie*: la ritenzione è ciò che la coscienza *ritiene* nell'*ora* del flusso in cui consiste. È ad esempio la nota che risuona in una nota presente alla mia coscienza come punto di passaggio di una melodia e in cui la nota precedente non è assente ma presente, perché mantenuta [*maintenue*] nello e dallo ora [*maintenant*]: essa *costituisce* la nota che segue formando con essa un rapporto, l'intervallo. Così la parola che sto per pronunciare ritiene primariamente la parola che la precede per costituire il senso di una frase, che ritiene essa stessa la frase precedente per costituire l'unità del mio discorso, ecc. Tanto come fenomeni che *ricevo* quanto come fenomeni che *produco* – una melodia che *suono* o *ascolto*, una frase che *pronuncio* o *sento*, una sequenza di gesti o di azioni che *compio* o *subisco*, ecc. – *la mia vita cosciente consiste essenzialmente di tali ritenzioni*. Ora, queste ritenzioni sono *selezioni*. Non ritengo *tutto* quello che può essere ritenuto: nel flusso di ciò che mi appare, la coscienza opera *selezioni* che sono le ritenzioni in senso proprio. Se ascolto due volte di seguito la stessa melodia, la mia coscienza dell'oggetto cambia. Ora, queste selezioni si fanno attraverso i *filtri in cui consistono le ritenzioni secondarie*, vale a dire i ricordi di ritenzioni primarie anteriori, che la memoria conserva e che costituiscono l'esperienza. La vita della coscienza consiste in simili concatenazioni di ritenzioni primarie, filtrate dalle ritenzioni secondarie, mentre i rapporti delle ritenzioni primarie e secondarie sono sovra-determinati dalle ritenzioni *terziarie*: gli oggetti supporti di memoria e le mnemotecniche, che permettono di registrare spazialmente, materialmente e tecnicamente tracce.

Le ritenzioni terziarie, come l'alfabeto, sono quelle che sostengono l'accesso ai fondi preindividuali di ogni individuazione psichica e col-

lettiva. Ne esistono in tutte le società umane: i *churinga* aborigeni e i mitogrammi in genere sono simili ritenzioni terziarie; ma anche i libri e la rete digitale, che condizionano l'individuazione come condivisione simbolica, resa possibile dall'esteriorizzazione dell'esperienza individuale in tracce e come trasmissione.

Ho ricordato questa teoria, divenuta il cuore del mio lavoro, perché credo che è a causa della mancata comprensione di quel che ne è della ritenzione primaria, scoperta da Husserl, che Freud si è invischiato in una cattiva comprensione dei rapporti tra quelli che chiama interno ed esterno e soprattutto che non può pensare il ruolo della protesi tecnica nella costituzione del desiderio e dell'inconscio, come *Wirklichkeit* dell'economia libidinale, tale da poter condurre a questo disagio nella cultura, cioè all'epifilogenesi, che lo inquieta così tanto alla fine della sua vita.

\*

Le ritenzioni primarie sono suscettibili di modificare l'organizzazione delle ritenzioni secondarie in cambio delle selezioni primarie in cui esse consistono: queste ultime si generano secondo i criteri delle ritenzioni secondarie già costituite. Naturalmente una ritenzione primaria è chiamata a divenire una ritenzione secondaria; dopodiché, può o inserirsi nel sistema esistente di ritenzioni secondarie, che in questo caso *rafforzerà*, o rovesciare questa organizzazione: ciò significa che, nel secondo caso, libera un potenziale di individuazione nelle ritenzioni secondarie esistenti, che fino a quel momento era stato rimosso. Si tratta allora di quella che chiamo una ritenzione secondaria traumatica. Ciò corrisponde d'altronde alla descrizione data da Freud negli *Studi sull'isteria* delle tracce «stratificate concentricamente attorno al nucleo patogeno». <sup>4</sup> Le ritenzioni secondarie possono dunque trovarsi modificate, in cambio della loro stessa selezione in occasione della percezione cosciente, in due maniere:

1. Come rafforzamento delle attese preesistenti, contenute in calco nelle ritenzioni secondarie e come protensioni, dato che il rafforzamento consolida la stereotipia di queste attese che divengono attese sempre meno capaci di essere sorprese dalle proto-attese e dalle archi-attese a

<sup>4</sup> S. Freud, «Studien über Hysterie», in *Gesammelte Werke*, Bd I, S. Fisher Verlag, Frankfurt am Main, 1969; trad. it. di C.L. Musatti, «Studi sull'isteria», in *Opere Complete*, Vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 425.

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

cui esse fanno tuttavia eco. Le proto-attese e le archi-attese sono allora ciò che le attese ammesse mascherano: sono attese schermo, attese-illusione, in una parola schermi di censura, che mascherano i rapporti con le pulsioni nascoste nell'Io sotto forme ritenzionali traumatiche.

2. Come integrazione in cambio dell'espressione dei traumatipi attraverso la selezione primaria operata come ritenzione primaria; il che conduce a un rovesciamento dell'organizzazione d'insieme del sistema delle ritenzioni secondarie. I traumatipi sono eco positive dei dispositivi pulsionali e come tali non sono integrabili dal sistema *P-C* e nemmeno da ciò Freud chiama a volte "preconscio". Non possono esserlo che a condizione di essere trans-formati. Questa trans-formazione è ciò che produce una ritenzione/selezione primaria mentre produce una significazione, vale a dire il sor-prendere [*sur-prise*] di un inatteso, da cui la coscienza è affetta in maniera tale che si individua e realizza quello che Simondon chiama "salto quantico". Ma questo "inatteso" era una realtà attesa, ma era rimosso. La liberazione dell'inatteso è dunque la liberazione di un'attesa rimossa.

Nel primo caso (rimozione e rafforzamento) c'è un'accentuazione del potere di sincronizzazione della coscienza; nel secondo caso c'è al contrario diacronizzazione, vale a dire esperienza della schisi. È su questo punto che Deleuze e Guattari si sono voluti opporre a Freud. Ma, non avendo pensato la ritenzione, non penso siano giunti a proporre una critica convincente. Nella memoria i traumatipi sono per così dire co-involti [*con-cernés*], circoscritti, accerchiati e pertanto con-tenuti dalle ritenzioni secondarie stereotipe. C'è una contenzione nella ritenzione, un contenuto nel ritenuto, il cui "nucleo" traumatico è letteralmente detenuto: messo nelle segrete. Le ritenzioni secondarie stereotipe formano dunque un primo tipo di ritenzioni secondarie, il cui secondo tipo è costituito dalle ritenzioni secondarie traumatiche: queste ultime sono i frutti, non di un rafforzamento delle attese esistenti, quella che chiamo com-prensione, ma di un sor-prendere [*sur-prise*] delle attese. La comprensione è la riduzione al medesimo; il sur-prendere è l'esperienza dell'altro, vale a dire l'esperienza della singolarità del sensibile.

È l'esperienza della *significazione*, in cui lo sperimentato, come fenomeno temporale che prova il sistema percezione-coscienza, si ritrova di colpo a stravolgere le attese messe in campo dalle ritenzioni secondarie stereotipe, aprendo così una via – ad esempio nel motto di spirito, ma anche al di là di esso in tutta l'opera dello spirito – affin-

ché la potenza traumatipica delle ritenzioni secondarie rimosse ritorni in superficie e costituisca quella che con Proust verrà chiamata una anamnesi. È il ritorno di un antico traumatipo, il quale, ritornando come un fantasma, come uno spirito, ad esempio come un motto di spirito, fa eco ad archi-protensioni e archi-ritenzioni: fantasie originarie e scene primitive. Queste ultime costituiscono un *dispositivo pulsionale*, legato nella sua singolarità alla singolarità dei traumatipi di un Io particolare.

Questa “riemersione” traumatipica, la quale ha sempre a che fare insieme con un fondo preindividuale proprio all’Io (proto-protensioni e proto-ritenzioni) ma che non è mai stata vissuta da lui: archi-protensioni e archi-ritenzioni di quello che la seconda topica chiamerà Es, ma che è anche il passato assoluto di Levinas, il passato che non è mai stato presente. Tuttavia, una tale riemersione non si produce mai, se non alle condizioni costituite dallo stato storico delle ritenzioni terziarie, vale a dire anche delle defunzionalizzazioni e rifunzionalizzazioni che la ritenzione terziaria suppone e permette. È così, ad esempio, che Hitchcock costituisce un cinema delle protensioni molto potente, originale e popolare. Possono esserci dunque due esperienze possibili della ritenzione primaria compresa come selezione primaria. Tali esperienze sono effettuate secondo i criteri che formano le ritenzioni secondarie: ne risulta vuoi il rafforzamento degli stereotipi dominanti vuoi la loro messa in questione da parte dei traumatipi presenti nell’Io sotto forma delle ritenzioni secondarie traumatipiche occultate dagli stereotipi, le quali sono allora attivate dal fenomeno temporale sopravveniente al sistema *P-C* e dal genio catartico delle concatenazioni ritenzionali in cui consiste. Può anche darsi che questo genio catartico si produca solo *après-coup* grazie a un altro fenomeno: è il caso della madeleine proustiana, della memoria involontaria, ma anche, credo, della *anamnesis* platonica.

È nel senso di un simile *rovesciamento ritenzionale* che bisogna intendere questa frase di Freud:

Chiamiamo “traumatici” quegli eccitamenti che provengono dall’esterno e sono abbastanza forti da spezzare lo scudo protettivo. Penso che il concetto di trauma implichi quest’idea di una breccia inferta nella barriera protettiva che di norma respinge efficacemente gli stimoli dannosi.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> S. Freud, «Jenseits des Lustprinzips», in *Gesammelte Werke*, Bd XIII, S. Fisher Verlag, Frankfurt am Main, 1969; trad. it. di C.L. Musatti, «Al di là del principio di piacere», in *Opere Complete*, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 215.

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

Ora, *tutto* questo, vale a dire il traumatico che sembra venire dall'esterno così come il mezzo di difesa che sarebbe all'interno, può essere costituito solo dai dispositivi ritenzionali secondari. Il traumatismo dell'esterno non è altro che il supporto di proiezione di un traumatico conservato all'interno, ma nascosto in esso: gli stereotipi gli impediscono di accedere alla coscienza, a meno che una pre-testualità che occasiona processi ritenzionali primari non permetta di liberare di colpo il processo di proiezione. Ma Freud non lo vede né può vederlo: non sa distinguere le ritenzioni primarie dalle ritenzioni secondarie, non più di Kant. È dunque obbligato a opporre il dentro al fuori. Derrida l'ha visto in *Freud e la scena della scrittura*, ma mi sembra che non ne abbia tratto tutte le conseguenze.

Freud scrive che: «tutti i processi di eccitamento cge avvengono negli altri sistemi [a parte la coscienza] lascino in essi tracce permanenti che costituiscono la base della memoria: residui mnestici, dunque, che nulla hanno a che fare con il processo del diventare cosciente». <sup>6</sup> Ma il sistema P-C dovrebbe essere descritto come il luogo di costituzione delle *ritenzioni primarie*, le quali sono *selezioni primarie*, e come deposito *negli altri sistemi di nuove ritenzioni secondarie*: la sua definizione incontra qui le stesse difficoltà che nel *Progetto di una psicologia*. Il sistema non può conservarle perché, [s]e rimanessero sempre conscie, ben presto limiterebbero la capacità del sistema di ricevere nuovi eccitamenti». <sup>7</sup> Ciò vuol dire anche che le cancella nella stessa misura in cui le produce: il sistema percezione-coscienza è dunque un sistema temporale. Ma per noi, avendo letto Husserl, ciò significa che *il suo funzionamento consiste precisamente e necessariamente in un'aggregazione di ritenzioni primarie che divengono secondarie nella misura in cui si producono, vale a dire che scompaiono nella memoria e passano in un altro sistema*. Ecco perché Freud aggiunge: «Potremmo allora dire che nel sistema C il processo di eccitamento diventa conscio, ma non lascia tracce permanenti; che *l'eccitamento viene invece trasmesso ai sistemi interni adiacenti*, e lascia in questi sistemi le tracce che costituiscono il fondamento del ricordo». <sup>8</sup>

Ora, questa *direzione* discendente del sistema C verso i sistemi interni vicini è *molto unilaterale sul piano metafisico*: Freud non tiene conto dell'orizzonte d'attesa costituito dalle ritenzioni secondarie.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 210-1.

<sup>7</sup> Ivi, p. 211.

<sup>8</sup> *Ibid.* (corsivo aggiunto).

Caricate traumaticamente, esse supportano infatti una dinamica che opera selezioni nelle ritenzioni primarie del sistema C. (Freud precisa: «Ho seguito queste stesse linee nello scema che ho incluso nella sezione speculativa della mia *Interpretazione dei sogni*»<sup>9</sup>). Ritroviamo qui la questione dell'evanescenza del flusso, sarebbe a dire l'aporia della ritenzione primaria, che è un'aporia sollo nella misura in cui non si è saputo distinguerla dalla ritenzione secondaria *in un processo attraverso cui essa passa dal primario al secondario*:

Il sistema C avrebbe dunque la peculiare caratteristica che in esso – diversamente da quanto accade negli altri sistemi psichici – i processi di eccitamento non lasciano dietro di sé una durevole trasformazione degli elementi del sistema, esaurendosi, per così dire, nel fenomeno del diventare cosciente.<sup>10</sup>

Freud aggiunge infine – ed è una descrizione delle ritenzioni secondarie traumatiche – che «[t]ali residui sono spesso spiccati e durevoli proprio se il processo dal quale sono risultati non è mai pervenuto alla coscienza».<sup>11</sup> Ma il sistema P-C non può conservare tali resti, perché in questo modo «limiterebbero la capacità del sistema di ricevere nuovi eccitamenti».<sup>12</sup> Non si può non essere d'accordo. Ma ciò non impedisce che ci siano ritenzioni, tanto primarie quanto terziarie, e che le secondarie siano da distinguere tra stereotipe e traumatiche. Occorre ripensare nella sua totalità la questione della proiezione, così come bisogna riconsiderare l'opposizione tra interno ed esterno: è quello che tento di fare rivisitando la questione dell'economia libidinale alla luce di un'organologia generale.

Freud, il quale oppone il sistema P-C al resto del sistema psichico, lo situa tra “interno” ed “esterno” e come *superficie* del sistema assume che un «evento come il trauma esterno provocherà certamente un enorme disturbo nell'economia energetica dell'organismo, e mobiliterà tutti i possibili mezzi di difesa».<sup>13</sup> Ora, l'organismo non può essere affetto da un traumatismo *esterno* che nella misura in cui lo attende, nella misura in cui, caricato protenzionalmente, è soggetto ad affezione da parte di un traumatismo esterno che esso contiene già in potenza, direbbe Aristotele, e che non gli è dunque totalmente esterno. Altrimenti, o non sarebbe affetto da esso oppure sarebbe puramente e

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 215.



\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

semplicemente distrutto da esso. Freud prosegue, tuttavia, descrivendo quella che penso costituisca l'integrazione delle ritenzioni/selezioni primarie traumatizzanti, prodotte dalle ritenzioni secondarie delle ritenzioni secondarie traumatiche, in seno alle ritenzioni secondarie – detto altrimenti, come divenire secondarie di ritenzioni primarie – secondo un percorso che Derrida ha descritto come una differenza [*différance*]. Per me costituisce però quel che Simondon caratterizza come quel processo di risonanza interna in cui consiste il processo di individuazione: «Non è più possibile evitare che l'apparato psichico sia sommerso da grandi masse di stimoli; sorge invece un altro compito, quello di padroneggiare lo stimolo, di “legare” psichicamente le masse di stimoli che hanno fatto irruzione nell'apparato psichico, in modo da potersene poi sbarazzare».<sup>14</sup>

Nel mio vocabolario la questione diviene quella della maniera in cui, come processo di individuazione, il sistema psichico tenderà a sincronizzarsi per lottare contro la sua stessa diacronicità, che si produce in occasione della pretestualità del fuori. Ma quel che Freud non arriva a comprendere qui è che, come dice Aristotele, l'atto del sensibile è anche l'atto del senziente: il “fuori” è *prodotto* dal “dentro”.

\*

In conclusione, tutto questo conduce a una nuova questione dello schematismo. Bisogna pensare quindi lo schematismo nelle differenti dimensioni dell'umanità:

1. C'è uno schematismo operativo e motorio, in un certo senso lo schematismo del corpo stesso: schemi motorii che sono costituiti e incrementati negli utensili, che guidano il comportamento motorio del corpo stesso.

2. Ci sono schemi mentali che riguardano l'intelletto, il calcolo, le regole logiche, tutto quello che l'informatica e la logistica hanno sfruttato industrialmente.

3. Ci sono dimensioni che riguardano l'immaginazione, l'affetto, l'*aisthesis*, il corpo inteso in questo senso. Chiamiamoli schemi libidinali e pulsionali. È quella che io chiamo economia dei traumatici e degli stereotipi. Ciò rinvia anche a quelli che Jung chiama archetipi, che per un momento avrebbero tentato Freud. Ma è precisamente su que-

<sup>14</sup> *Ibid.*

sto punto che Jung come Freud manca di pensare l'individuazione: perché né l'uno né l'altro possono pensare la ritenzione terziaria.

Tutto questo costituisce la questione della memoria e dell'esternalizzazione della memoria: è così che un controllo degli affetti è possibile. Ed è per questo che la questione estetica dev'essere re-istanziata politicamente e secondo l'economia politica a partire da cui Mallarmé pensava scriveva e poetava: «infatti, meditare, senza tracce, diventa evanescente».<sup>15</sup>

Se il cervello può essere messo in una vasca, la questione è la *fattura* della vasca. C'è ogni sorta di vasche; e il cervello, attraverso il corpo, è già sempre stato in una sorta di vasca. Il corpo è ciò che, come condensatore di cariche e teatro di scariche, interfaccia il cervello con questa vasca. E la vasca è ciò che configura le concatenazioni e i dispositivi in cui circola un'energia libidinale, di cui le concatenazioni e i dispositivi che formano la vasca e che ne costituiscono il fondo e la parete, o l'ambiente più o meno fluido, non sono semplicemente mezzi, ma elementi costitutivi, tensori e trasduttori. Sono dispositivi ritenzionali in cui si co-individuano lo psichico, il sociale e il tecno-logico attraverso le loro relazioni trasduttive.

Quanto alla topica freudiana, essa lascia intendere che si deve localizzare l'inconscio, ad esempio in una zona subcorticale; il che è in effetti semplicistico. *L'inconscio non è da qualche altra parte rispetto al conscio*: è un modo d'essere nella rete [*réseau*], una concatenazione che fa in maniera che nella rete [*réseau*] ci siano trame [*rets*] che costituiscono l'inconscio secondo equilibri metastabili, cioè precari, stabiliti attorno a nuclei. Quanto al fondo ereditario che Freud chiamerà in seguito l'Es e che collega questi nuclei, non è semplicemente un dispositivo biologico, contrariamente a quello che lascia credere il *Breve compendio di psicoanalisi*: è un dispositivo ritenzionale di cui il cervello e il DNA sono una delle componenti, la componente del vivo, che è tuttavia nulla senza il morto. Il morto è anche ciò che Lacan chiama il Nome-del-Padre, ucciso dal coltello dell'orda primitiva lanciata contro di lui e che può dunque tornare come spirito.

Freud non comprende che, proprio perché il sistema preconscious è doppiamente strutturato in stereotipi e traumatipi, esso può in effetti esercitare filtraggi a sua volta. Queste criteriologie servono sia a filtrare tra le ritenzioni primarie per selezionarle, sia a impedire l'espressio-

<sup>15</sup> S. Mallarmé, *Divagations*, Bibliothèque-Charpentier, Paris, 1897 ; trad.it. di A. Guerini e V. Ramacciotti, «Divagazioni» in *Poesie e prose*, Garzanti, Milano 1992, p. 307.

\_\_\_\_\_ Bernard Stiegler, Desiderio e conoscenza: il morto afferrato dal vivo \_\_\_\_\_

ne dei traumatipi contenuti sotto forma di protensioni nelle ritenzioni secondarie. Non sono affatto solo elementi filtrati che sarebbero presentati come se avessero un'origine esterna. *Tutto ciò che proviene dall'interno si presenta come proveniente dall'esterno.* La questione che resta da chiarire è *in che modo alcune ritenzioni primarie, vale a dire alcune fatture temporali di ciò che produce l'eccitazione nel rapporto con il mondo e gli oggetti, possano condurre alla liberazione dell'energia traumatipica accumulata e far saltare gli stereotipi.* Ma non è affatto come potenza quantitativa dell'eccitazione esterna che essa si produce: è in una fattura qualitativa del fenomeno ritenzionale tale che, oserei dire, nel suo presentarsi produrrà nella ritenzione primaria, attraverso l'organizzazione della ritenzione primaria oggettiva, una trasformazione e una *katharsis* di ciò che è contenuto traumatipicamente dagli stereotipi del sistema preconscious. Ora, tutto questo è condizionato dall'ambiente delle ritenzioni terziarie. La cosiddetta "oggettività" è in effetti ciò che costituisce l'oggetto come esterno, sarebbe a dire precisamente: come realtà terziaria.

#### Abstract

Il saggio di Bernard Stiegler qui tradotto tenta un riesame del passaggio dalla fenomenologia della tecnica presentata ne *Le technique et le temps* al pensiero politico delle opere successive. Al centro di questo passaggio c'è l'elaborazione di un concetto di organologia, capace di comprendere e descrivere la prestazione tecnica del vivente umano a partire dalla connessione originaria tra organico e inorganico, mostrando gli elementi creativi insiti in tale congiunzione.

*The essay here translated of Bernard Stiegler makes the attempt of reexamining the passage from the phenomenology of technics presented in *Technics and Time* to the political thought of the following works. At the center of this very passage, there is the elaboration of a concept of organology, capable of understanding and describing the technical performance of the human living being after the original connection of organic and inorganic, showing the creative elements implied in this conjunction.*

Parole chiave: Capitalismo cognitivo, individuazione tecnica, organologia, psicoanalisi

Keywords: Cognitive Capitalism, Technical Individuation, Organology, Psychoanalysis